

mercato», attraverso un migliore equilibrio tra competizione e cooperazione.

Sulle ricadute della globalizzazione a livello individuale, più che sulle prospettive planetarie, insistono due autorevoli sociologi, **Richard Sennett** e **Zygmunt Bauman**. Il primo vede nella flessibilità imposta dal nuovo capitalismo una fonte di ansia e frustrazione,

che mina la fiducia reciproca tra le persone e le fa sentire irrilevanti, se non inutili. Il secondo, teorico della «modernità liquida», denuncia la riduzione del cittadino a mero consumatore, che impedisce ogni impegno collettivo e porta all'impotenza della politica rispetto ai meccanismi della globalizzazione.

A questo proposito **Robert Reich**, ex ministro del Lavoro nell'amministrazione Clinton, individua nel saggio *Supercapitalismo* (di prossima uscita da Fazi) un nesso tra rafforzamento del libero mercato e indebolimento della democrazia, cui si può rimediare solo se la politica sarà in grado di porre limiti al potere delle imprese. Punta invece su una revisione del modello di sviluppo dell'ex ministro dell'Ambiente italiano **Giorgio Ruffolo**, convinto il capitalismo debba incorporare nelle sue motivazioni fattori qualitativi (riguardanti l'ambiente, la cooperazione sociale, la crescita culturale) che vadano oltre la ricerca del massimo profitto. Altri invece dubitano che una via riformista sia praticabile.

Gli apocalittici. In prima fila nell'offensiva culturale contro la globalizzazione troviamo due donne. Innanzitutto la giornalista canadese **Naomi Klein**, autrice del bestseller *No Logo* (Baldini e Castoldi) e del successivo pamphlet *Shock Economy* (Rizzoli) contro lo strapotere delle multinazionali. Poi l'ecologista indiana **Vandana Shiva**, portatrice di una visione comunitaria che intende rilanciare le culture tradizionali e promuovere l'armonia tra uomo e natura, nella convinzione che privatizzare beni e servizi pubblici equivalga a «mercificare ogni aspetto della vita». Al loro fianco si schiera il sociologo svizzero **Jean Ziegler**, che denuncia gli orrori della fame nel mondo e accusa le oligarchie capitaliste di condurre una vera e propria «guerra mondiale contro i poveri».

Più moderato nei toni, ma molto radicale nelle proposte, è l'economista francese **Serge Latouche**, teorico dell'anti-utilitarismo e alliere della «decrescita». A suo parere la prospettiva di uno sviluppo quantitativo infinito è del tutto insostenibile, quindi occorre invertire la rotta con una vera e propria «rivoluzione culturale»: chiede di ridurre la produzione, i consumi e gli orari di lavoro, limitare gli spostamenti di merci e persone, riscoprire la dimensione locale. Si affida invece a una ripresa dei conflitti sociali **Serge Halimi**, allievo del defunto *maître à penser* **Pierre Bourdieu** e neodirettore di *Le Monde diplomatique*, che condanna l'apertura dei mercati come uno strumento del capitalismo per sottrarsi a qualsiasi responsabilità. Ma ci sono anche pensatori estremisti che non giudicano negativamente la globalizzazione.

Tra rischi e opportunità. Nei loro libri *Impero e Moltitudine* (Rizzoli) **Michael Hardt** e **Antonio Negri** sostengono che non bisogna opporre alla globalizzazione una resistenza localistica, ma sfidarne il potere sul suo stesso terreno: un compito che spetta alla moltitudine dei soggetti immersi nei flussi globali e portatori di una logica alternativa a quella del capitale deterritorializzato.

In genere però gli studiosi che sottolineano la presenza di rischi e occasioni positive hanno un approccio riformista. È il caso del premio Nobel **Amartya Sen** e del filosofo **Peter Singer**, che elogiano molti aspetti della globalizzazione, ma chiedono di regolarne meglio i meccanismi, che oggi spesso penalizzano i deboli. Sen considera prioritario l'ampliamento delle libertà, nel senso di un maggiore rispetto dei diritti

civili, ma anche di un'emancipazione dei poveri dall'analfabetismo, dalla miseria e dalla fame. Singer, nel saggio *One World* (Einaudi), chiede alle istituzioni investite del potere di decisione globale una forte assunzione di responsabilità in campo etico. Un altro Nobel, **Joseph Stiglitz**, sostiene che la globalizzazio-

ne va salvata dai suoi sostenitori acritici: essa può arrecare grandi benefici, purché venga corretto l'approccio che subordina ogni valore all'imperativo della crescita illimitata.

C'è poi chi si proietta nel futuro. **Jeremy Rifkin**, autore di vari bestseller, ritiene che il sistema produttivo attuale generi disparità crescenti e comprometta l'ambiente, ma prefigura uno scenario in cui la connessione globale sul Web e il ricorso all'idrogeno come fonte energetica potrebbero assicurare un assetto aperto alla partecipazione dal basso e rispettoso della biosfera, con il progressivo superamento delle sovranità nazionali. Ma la tesi che le identità tradizionali siano agli sgoccioli suscita anche forti dissensi.

Critici conservatori. Anni fa **Edward Luttwak** e **Giulio Tremonti** pubblicarono (con Carlo Pelanda) un libro, *Il fantasma della povertà* (Mondadori), in cui evidenziavano i rischi della globalizzazione per i lavoratori e i ceti medi dei Paesi sviluppati. Poi Luttwak ha approfondito la sua analisi critica del «turbocapitalismo» e Tremonti di recente ha rilanciato la questione nel saggio *La paura e la speranza* (Mondadori), in cui mette in rilievo il lato oscuro della globalizzazione (ribasso dei salari, instabilità finanziaria, degrado ambientale) e invita l'Europa a riscoprire i valori tradizionali, a partire dalla famiglia e dall'identità spirituale, per prepararsi a reggere l'urto del gigante cinese.

In sintonia con Tremonti nel deplorare gli eccessi del «mercato» è **John Gray**, docente alla London School of Economics, che giudica una stolta utopia l'idea di estendere ovunque il modello anglosassone. In realtà, sostiene, il capitalismo si realizza attraverso molte varianti nazionali e il disegno illuminista di imporre a tutti i popoli una sola civiltà è destinato al fallimento, tanto più che la competizione per le materie prime genera nuove pericolose tensioni geopolitiche.

